

Gianluca D'Andrea

Distanze

“The desire to be at the end of distances”

W. Stevens

I

vivevano i rapporti
e tutti carezzavano le ossa
i nervi rigenerati.
Occhi di ardesia sui quali incidevano
i ricordi.
Le sfere smangiavano carne
avvolgendo il corpo sulla pelle

avevano conquistato da alcuni secoli
l'anatomia e il piacere di toccarsi sempre.
Non possedevano le stelle
mentre costruivano gli archi siderali

esplorerai il suo corpo stanotte
mentre le pagine sondano il cosmo,
mentre anime di pelle
ne riconobbero i segni soffiando

le galassie non furono arginate
non furono oscurati i passi
il corpo multiforme si adattava
piuma di fenice
alle onde del cosmo
e le madri cullavano gli embrioni

vita acerba i bambini
i volti di carne si mescolano
sferzano i venti le viti
della mappa anatomica.
Tutti abbiamo toccato i corpi

Facola

la terra si spegneva nelle orbite
quando le lune solcarono le volte
i baci dei bambini raggiunsero
le macchie artigliando la fotosfera.
I bambini badano alla luce
quando le distanze si sfiancano sul punto

i bambini amano il bagno di carne
le loro coscienze spalancate
sono liberate e accese.
Le strade di metallo mescidato
incrociavano vette di azoto
e residui puntellavano
l'esosfera

Resilienza

paura che il rapporto crepi, si sfaldi
nei nuovi desideri, alibi gelidi.
I bambini affrontavano i contrasti,
sfrontati e proiettati petali
velluti elastici imprecisabili
schiudono le scie e le cancellano

Fillotassi

ai piedi delle catene i bambini masticando
estraggono residui psicometrici.

Fiori rossi cingevano cataste sconfiniate
reperiti e filigrane
nell'espansione del cosmo
colmo di rami

la libertà è dei bambini sulla pelle
nell'odore dei loro brevi sudori

i genitori si sono persi
nel vuoto degli avi
i figli sono semi immensi introiettati
e il vuoto è un pericolo eterno.

I figli dei figli sono mostri a sei facce
asciutti esaedri nominali
i dissettori proiettati

i figli osservano i capelli delle donne
distese inesplorate avvolti flutti.
Non temono, chiedono la carezza
alcuni affondano altri sono inebriati

mille vite ci separano
micrometriche distanze ha spalancato
l'esperienza. Il contatto rabbrevisce
e comunica distanze siderali
aggrappandosi le copre

scandivano le orbite
i mostri le belve rizotoniche
secche infrastrutture
le nervature gli archi immobili
perimetri cespugli sterpaglie
dei figli teleschermatori

avviare premeva
“ISTER... seems a word
stay, I must ear
but can't understand”
non importa biascicava
strisciando sulle orme
megaformi

i bambini arpionarono i castelli
le teste secche le ossa
la carne spolpata
deserto di stelle raggiunto
deserto di stelle

la voragine spalancata
incute la vertigine nell'incolume

le gocce accumulate intorpidirono
gli strati, le scaglie azzurre
le squame isteriche.
I venti remolini soffici
sui buchi.
Brillava il mare
l'issopo in boccio

continuavano i passi deceduti
le smorfie dei visi insondabili
e le perle stratificate
celarono i lucori nei veli delle viole

i sensi nei nervi delle foglie
sanciscono i riflessi,
il prisma sfaccettato delinquito.
Frizzano assi del buio

i ragazzi schiantano frugando rughe
le labbra spalancate, le morbide.
Fluttuano le curve.
Nei servi recessi recludono lo sperma
e le ragazze violano i fondali

mentre l'ombra reboante
la salamandra cosparge
di fuscilli

ad ogni passo una striscia
il nero capovolto

i ragni ammortizzano il vuoto
delle giovani case

"lasciami sciogliere il dubbio
lasciami varcare la soglia"
dice il bambino dagli occhi neri.
I genitori abbracciarono il vuoto
che gli avi avevano attaccato.

II

aperte le orbite
riconnesse le membrane
succhiato il sangue
e vissuta l'aria
godute sempre le stesse parole
è stata un'immensa muraglia

tutto falso
dalla prima all'ultima parola
tutto è caduto
in dimensioni sotterranee
tra le falde e il calore
e le luci vere della notte

stravolgimenti e scosse
il sottosuolo è livido
e le radici attecchiscono

il mondo è qui per terra
nelle ansie nei rumori
gli embrioni utili mi piacciono
con tutto l'egoismo della terra

la rabbia della terra non sia per l'utile
ma fine a se stessa, matta
“in your hands in your hands
for your miles and your walk”
e tutta la vita nominale

la rabbia della terra
svincola il pregiudizio
il bambino articola
parole su una sedia
agli argini dissolti di una stella

la sedia rotola il suo asse
mentre linee slanciate
traballano scosse
sul viso del bambino

un terremoto di sorrisi
unisce margini opposti
disponendo sulle visioni
il tappeto delle pelli

il bambino di pelle solca il volto
di luna captando sporgenze,
scegliendo incidenze d'eventi

la semplice evenienza che il bambino
giochi sulla sedia
attorcigliato al linkaggio dei fili
nel circuito d'accensioni iridescenti
e aurorali

il bimbo cresce
e le sfere si dilatano
in respiri elastici

il vuoto sta in mezzo,
la scelta è un ricordo
quando l'infanzia si blocca
e un mondo è l'alba

da sempre astri magnetici
incidono la fronte del bimbo
la pianura vasta
e i rilievi delle palpebre

lo spazio intercede
sui residui tralasciati
e respira nei giochi della crescita

il bambino avanza nella carne
lo spazio nelle mani
delle mani il lavoro marziale

la terra urge nei respiri
faglia chiusa
il figlio sgorga dal rigurgito
nella bava di latte parziale

III

dove restano le immagini
vive un'esplosione
la nebulosa spessa di una genia
che subisce l'abbraccio

una qualità si dispone
la massa di calore
un dovere estraneo
nell'esilio del bambino

gli occhi del bambino mordono sterpaglie
vibrano nell'amplesso di giochi glaciali
dal cristallo si diramano i fili
i tendini dello spazio

le schiene dei bimbi una distesa
estratta dalle pelli
la scarpata alla base delle scapole
custodisce l'ombra
il laccio di pietra

il bambino attutisce l'altezza del corpo
assorbito al cristallo
le spalle ritorte
alla fatica distruttiva della vite
come una roccia
in un abbraccio qualunque
della disposizione minerale

una chiazza del cuore aperto
una traccia
che il bambino succhia
e distorce

il suo occhio è nel bacio
dato all'acqua
nel secchio d'autunno
nel punto estremo
di un abbraccio siderale

la roccia diluvia nel vischio
di mani esorbitanti
del bambino il cerchio indefinito

SOMMARIO

I	3
II	28
III	42